

GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI

BARTOLOMEO TRAFFICHETTI (1523-1579)
MEDICO E LETTERATO

Nella « molteplicità di coltura » del Cinquecento in Rimini ¹ emerge un « forestiero » che vi aveva stabilito il domicilio ed esercitato l'arte sanitaria e pubblici uffici, essendo stato aggregato alla nobiltà ed al consiglio dei Trecento, ed al quale toccherà il postumo onore della settima ed ultima arca dei sofi sul prospetto laterale del Tempio Malatestiano, con la seguente epigrafe:

HOSPES BARTOLOMEU TRAFFIGHETTU HIC TUMULATUM
SI NOVISSES VIVV OPTARES ET FLERES
NEUTQUA SOLUS
AEGROS VISITANS ALIIS VITAM ADAUGEBAT
SCRIPTITANS EDITA IN OMNE POSTERITATE SIBI IMMUNEbat
AUGENT HAEC ET MINVVNT INSIGNIS IACTURAE MOEROREM
FLAMINIO EIUS FILIO BARTOLOMEOQUE NEPOTI
IN QUE VITA PATERNA QUE PROFESSIO PROPAGATOR
MEDICINAE DOCTORIBUS OMNIBUS
AVO FILIO NEOPTI OBIT ANNO AETATIS LVI SALUTIS CICICLCCC ²

¹ C. TONINI, *La coltura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX*, I, Rimini 1884, p. 488.

² P. AMADUCCI, *Di Bartolomeo Traffichetti medico e filosofo bertinorese*, in *Contributo alla storia del Tempio Malatestiano in Rimini*, Forlì 1896, p. 10. L'Amaducci pubblica il documento di concessione dell'arca stipulato tra i frati conventuali, su licenza del Provinciale di Bologna, padre maestro Girolamo Iseppi di Bertinoro, ed il dottore Flaminio Traffichetti il 21 febbraio 1589 per atti del notaio Ippolito Mariani, *ibid.*, p. 12.

Bartolomeo di Baldassarre Traffichetti ³ da Bertinoro (1523-1579) fu noto non soltanto a Rimini ed in Romagna, ma anche a Bologna, nelle Marche, a Venezia dove stampò alcune sue opere, e a Roma dove inviò i suoi trattati dedicati a Livia Colonna.

Medico ed umanista lo stesso Traffichetti nelle sue polemiche ed apologie scritte contro il rivale riminese Matteo Bruno, inserì – come egli era solito fare – varie notizie biografiche e di famiglia nonché altre relative alla patria ed alla favella natia. Si tratta di annotazioni di un certo interesse, non inferiore a quello offerto dalle sue opere di medicina che, come tante altre del passato – ed è appena il caso di dirlo – sono largamente superate dai progressi giganteschi della scienza. Ma anche da esse, come pure da quelle di carattere letterario, c'è pur sempre qualcosa da apprendere.

Nella *Idea dell'arte di conservare la sanità*, ribattendo vivacemente una serie di accuse mossegli dal Bruno, il Traffichetti si difese innanzitutto da quella di

havere scritto in lingua comune e familiare, come a Bertinoro si costuma. A questo – prosegue il medico letterato – vi dico, che si come non nego, né mi vergogno essere nativo di Bertinoro, così confesso non havere data opera d'imparare altra lingua, che quella della patria mia nativa, dove mi son allevato fin da putto: né mi ho presa fatica di alterarla, o imbastardirla per scrivere il mio libro in lingua che non sia, né toscana, né romagnola. come havete fatto voi, che col chenti, e quali, e col'altresì, usati con poco giudicio, vi fate uccellare da ognuno, tanto più parendomi che la lingua mia nativa sia intellegibile e commoda di voci, che per tutta Italia s'intendono e si costumano ⁴.

Dopo la vivace trattazione sulla propria parlata, polemizzando ancora con l'avversario e con la sua scelta linguistica, il medico bertinorese torna a difender la sua patria dalla « maldicenza » diffusa in tutto il libro, e soggiunge:

³ Di Baldassarre Traffichetti senior si conservano nove volumi di atti notarili per gli anni 1503-1528 nell'archivio notarile di Meldola ed altri sette, dal 1549 al 1591 di Baldassarre junior: G. RABOTTI, *Notizie sugli archivi di Bertinoro*, « Studi Romagnoli », xv (1964), pp. 100-101.

⁴ *Idea dell'arte di conservare la sanità scritta già da M. BARTOLOMEO TRAFFICHETTI da Bertinoro medico, et hora per il medesimo diffusa dalle false oppositioni di M. Matteo Bruni il Medico da Rimini*, Venezia 1572, c. 24v.

Non potrò già dissimulare il poco rispetto, ch'havete avuto nello sparlare di Bertinoro mia patria; e forse che non cominciate nel principio quando dicete: Che per essermi inserito io nella città di Rimino fin da Bertinoro, non sia chi pensi, che se ci comportino volentieri, quasi che Bertinoro sia luogo infame, e gl'huomini suoi degni d'essere discacciati dall'altre città, altre volte dite terso parlare bertinoresco, parlare inconcinno, che si costuma a Bertinoro, altro è il parlare a tutto il mondo, altro alla repubblica di Bertinoro; lingua paterna o materna come a Bertinoro si parla, essend'io nato a Rimino, come a Bertinoro voi, imparate a parlare chiaro, come so che a Bertinoro si costuma; voi che sete toscano da Bertinoro, Grecolatinum volgare, e poco fedele di quei da Bertinoro, in voi che scrivete, come quei da Bertinoro non mi piace, volendo voi parlare legitimamente volgare da Bertinoro; né l'uno, né l'altro s'intende et in molti altri modi tacitamente biasmate, quella città che mai non vi offese.

Lamentandosi del Bruno che « non contento di questo », proseguiva nella diffamazione, con una poco simpatica serie di epiteti ironici ed offensivi tanto per il medico bertinorese quanto per la sua terra, il Traffichetti passa rapidamente alla difesa ed elogia la sua città piccola sì, ma onorata, ricca di storia, di tradizioni, di nobili ingegni che la rendono degna di figurare tra quelle di Romagna e del resto d'Italia.

Ancora una volta lasciamo la parola allo scrittore e sorvoliamo sulla seconda parte del ragionamento in cui si ritorcono molto pesantemente al Bruno le accuse che questi aveva mosso in modo tuttavia più generico al rivale e veniamo alle note autobiografiche sinora trascurate da chi si occupò del Traffichetti, ma assai utili per integrare quanto da altre fonti sappiamo.

Chiamata in causa, benché estranea all'oggetto della polemica tra i due medici, la memoria di Baldassarre Traffichetti, Bartolomeo ricorda con fierezza che in Bertinoro il suo genitore fu

molto riputato, persona di palagio e di consiglio nel primo grado, il quale nella patria hebbe tutti quelli honori e preminenze, che sono solite a darsi a i più honorati cittadini [...] e vive ancora la memoria, e nome suo honorato, in quella città [...] « in cui » visse sempre honoratamente, con facoltà a sofficiencia a sostenere se e la sua famiglia, secondo il grado suo.

Trattandosi della apologia contro le maldicenze del Bruno, giacché altrimenti non avrebbe avuto bisogno di accennare alla propria famiglia, il Traffichetti teneva a precisare di non aver degenerato, ed anzi di aver sem-

pre mantenuto quello stesso decoro « imitando — egli insiste ne i costumi e nel vivere civile, honoratamente », pur avendo seguito la propria inclinazione che lo spinse a studiare le scienze mediche « ov'egli attendeva a gli studi et essercitij delle leggi civili » ⁵.

E di sé dice questo:

Studiai in Padoa et in quel collegio honorato publicamente mi dottorai, e disputai conclusioni che si possono vedere in stampa, e doppo il mio dottorato fui in condotte honorate, come si sa essere la nobile e generosa città di Fermo. Fui alli servigi dell'illustrissimo signor Lionello Pio nella patria mia di Bertinoro et in altri luoghi ancora, elessi poi di fermarmi in questa honorata città di Rimino ove sono stato ventitré anni sempre così amato et accarezzato da tutti questi honorati gentilhuomini (più per innata cortesia loro, che per meriti miei) i quali m'hanno trattato non da forestiero, ma da caro et amato loro cittadino e figliuolo, accettandomi nel loro Consiglio de i Trecento, come s'io fossi nato d'antica stirpe della città: dove ho preso moglie honoratamente, e fatto parentado con una delle nobili famiglie di questa città; et honne per gratia del Signore acquistati otto figliuoli con facoltà e casa da poter vivere, e governarla civilmente con fin qui mi son forzato sempre di fare, tenendo di continuo in casa un maestro che istruisse i miei figliuoli di buoni costumi e discipline.

La propria origine, l'educazione ricevuta e gli esempi datigli dal padre sono nuovamente ribaditi dal Traffichetti che si vantava altresì di aver mantenuto un decoroso livello sociale, con bravi domestici (« honorata famiglia ») al suo servizio « et cavalcatura per i suoi bisogni » ⁶.

Queste precisazioni autobiografiche furono fatte anche per dare una maggiore evidenza alle accuse che ora il Traffichetti muove all'avversario di cui contesta le origini ed i meriti professionali, con un tono forse esagerato, ma provocato da analoga diffamazione nei confronti suoi e della sua famiglia, attraverso le stampe che conosciamo e certamente anche a voce.

⁵ TRAFFICHETTI, *Idea dell'arte*, cit., c. 16v.

⁶ *Ibid.*, c. 17. Altri ricordi di Padova riguardano le cure praticate ai fanciulli: « Soleva preparare una confettione l'eccellentissimo pio precettore il Montano Veronese per dare a putti » (*L'arte di conservar la sanità tutta intiera trattata in sei libri per B. TRAFFICHETTI da Bertinoro medico in Rimino*, Pesaro 1565, c. 147v). Oppure un curioso movimento delle orecchie: « Nientedimeno ho veduto io in Padoa uno scolaro furlano il quale movea l'orecchie a suo modo, secondo che gli piaceva, il quale moto dicea il Vasalio che non era moto proprio dell'orecchie, ma che succedeano al moto di quei muscoli delle tempie » (*ibid.*, c. 182v).

Il Bruno non replicò « forse pel lodevole pensiero di non perpetuare le contese – scrive il Tonini – e per la confidenza che aveva delle ragioni esposte ne' suoi *Discorsi*, contro la cui sodezza mal cozzavano le ire dell'avversario » ⁷.

A questo punto lo storico della cultura riminese fa rinvio al giudizio del medico e letterato Lorenzo Drudi, bibliotecario della Gambalunga dal 1797 al 1818 ed al quale si deve l'inizio dell'indice ragionato dei libri ⁸, sostenitore delle ragioni del Bruno contro il Traffichetti i cui argomenti sono liquidati come « sottigliezze scolastiche » e la satira usata per controbattere l'avversario, semplicemente come « ordinaria difesa di tutti coloro che mancano di buone ragioni ».

Quasi un secolo dopo, Paolo Mantegazza prenderà in positiva considerazione alcuni passi dell'*Arte di conservare la sanità*, a proposito dell'igiene genitale dei tempi andati, ed il Tonini, ridimensionando tante critiche, conclude col dire che « errerebbe nondimeno chi, dopo il severo giudizio dato dal Drudi intorno al Traffichetti, pensasse che l'operetta *del conservare la sanità* sia al tutto priva di buoni e utili insegnamenti » ⁹.

La buona fama di medico sarà poi attestata da dodici suoi colleghi in occasione di un'altra (e sembra l'ultima) polemica del Traffichetti. Anche questa volta egli vi fu trascinato dalle accuse che colpivano la sua dignità professionale. Il medico Marco Antonio Cappelletti di Cagli gli aveva infatti rimproverato con una certa virulenza di avere sbagliato quanto diagnosticò come doglia di petto e febbre maligna, e curandola di conse-

⁷ TONINI, *La coltura*, cit., I, p. 495. Si vedano i *Discorsi* di MATTEO BRUNO medico ariminese, sopra gli errori fatti dall'eccellente M. Bartolomeo Traffichetti da Bertinoro nell'arte sua di conservar la salute tutt'intiera, a lui dal medesimo per sua correzione inviati. Opra non men'utile che piacevole, et vaga, a chi con giuditio la vorrà leggere, et assaminare, Venezia 1569.

⁸ TONINI, *La coltura*, cit., II, pp. 528-530.

⁹ *Ibid.*, I, pp. 495-499. Trascriviamo poi dalla lettera del Drudi all'erudito riminese conte Angelo Battaglini il giudizio sul Bruno di cui si mettono in luce anche i limiti: « Medico di professione come egli era – scrive da Rimini il 3 ottobre 1782 – non ha tenuto gran conto delle costituzioni morbose di quel tempo, né le ha trascurate del tutto », dandone però soltanto « qualche idea, ma succinta, così di volo, che nulla più »; e se riferì per esteso qualche « storia medica », molto raramente si occupò a fondo dei fenomeni morbosi e della cura. Egli però « avea buone cognizioni anatomiche [...], era riflessivo, amico della semplicità del medicare, e della scuola ippocratica, e per conseguenza implacabil nemico della ciarlataneria e della impostura: la quale in questa città, anche a suoi giorni, sfacciatamente regnando egli prese a combattere valorosamente » (*ibid.*, pp. 496-497).

guenza, la malattia che affliggeva il giovane riminese Domenico Castellani. Nella *Antidosis*, data alle stampe nel 1572 in Venezia (ma recante quale data di compilazione il 5 maggio 1570), nella dedica al vescovo di Rimini Giulio Parisani il Traffichetti volle offrire la « giustificazione dell'istoria che si disputa in questo trattato », riferendo semplicemente i riferti dei colleghi riminesi, per lui assai più benevoli di Matteo Bruno ¹⁰.

Buona fama il medico bertinorese si acquistò con altri scritti sulla peste, di cui nel 1576 il nobile bolognese Giulio Cesare Segni governatore di Rimini ordinò la divulgazione avendo fatto stampare da Alessandro Benacci in Bologna la *Somma del modo di conservar la sanità in tempo pestilente tolta dal trattato della peste*, uno scritto, quest'ultimo, attualmente non reperibile, ma che doveva essere noto al cavaliere Cesare Clementini, il quale, nel seicentesco *Raccolto istorico della fondazione di Rimino e dell'origine dei Malatesti*, lo definisce con il superlativo « bellissimo » ¹¹.

Il Traffichetti, da parte sua, esaltò l'opera del Segni « essendo stata la signoria vostra illustre — egli scrive — con maturo consiglio deputata dal supremo nostro Pastore [nel 1576, anno di edizione era pontefice, e già da quattro anni, Gregorio XIII Boncompagni, *NdA*] al governo di questa nostra città di Rimini », la quale « per se stessa dotata dalla natura di sito così bello, buono, vago, et comodo come si vede, et dall'arte ornata, di commode et belle habitazioni et altri edifici, per accrescergli vaghezza [...] ha già così bene accomodato e ornato il palazzo della sua residenza [...] et hora attende con ogni industria al bello edificio del palazzo pubblico, all'acconcio del porto et alle strade pubbliche di fuori ».

Ma soprattutto lo elogiava in quanto aveva mantenuto Rimini indenne dalla peste infierita a Venezia, ed infine perché, come egli scrive ancora, « s'è degnata di comandarmi che, come medico et suo affet-

¹⁰ *Antidosis* BARTHOLOMEI TRAFFICHETTI britinorensis medici adversus Marcum Antonium Cappelletum calliensem medicum, in qua plurimae solvuntur difficultates cum circa pleuritidem, tum febrem pestilentem, Venezia 1572. Si veda anche la *Apologia* MARCI ANTONII CAPELLETTI calliensis medici adversus Bartholomeum Traffichettum britinoriensem medicum Arimini degentem in qua complurima cum de laterali morbo tum pestilenti de febris exacta disseruntur, Pesaro 1569.

¹¹ *Somma del modo di conservar la sanità in tempo pestilente tolta dal trattato della peste* di M. BARTOLOMEO TRAFFICHETTI per ordine dell'illustre signor Giulio Cesare Segni Bolognese governatore di Rimino, Bologna 1576. Vedi anche AMADUCCI, *Bi Bartolomeo Traffichetti*, cit., p. 9, con le referenze ad un manoscritto del Traffichetti in Biblioteca Gambalunga di Rimini ed all'opera del Clementini.

tionatissimo servitore, gli descriva modo et norma di governo col quale ciascuno possa difendersi per quanto sia possibile da questo fiero inimico dell'umana natura » ¹².

Se il matrimonio con Camilla (figlia di Giovanni di Ognibene Illari e di Giovanna Diotallevi) aveva aperto al medico bertinorese il varco agli onori, la sua dedizione per la salute pubblica, la rettitudine, la scienza e le lettere lo avevano confermato nella stima dei suoi nuovi concittadini e dell'autorità ecclesiastica che tributava piena fiducia alla sua persona.

Durante la visita apostolica di monsignor Sormani il Traffichetti fu chiamato a deporre sul conto del monastero di Sant'Eufemia di cui era medico e, come tale, poteva entrare nella clausura. Il 23 marzo 1571 dichiarò in proposito:

Devono essere da 23 o 24 anni in circa ch'io sono a dette monache per medico e per tutto detto tempo sempre ho veduto e sentito dire che dette monache si portano bene e servano la clausura e sonno obediante, dicano li loro officij all'hore debite e sempre han dato buona fama di loro per tutta la città e per questo ho terminato metterci una figliola ¹³.

Della numerosa discendenza vivevano ancora al tempo della sua scomparsa, il 17 luglio 1579, i figli, così indicati nelle ultime volontà da lui espresse alla vigilia della morte nel suo testamento. Nell'ordine compaiono: Orsola *nuper in monasterio Sanctae Eufemiae sanctimonialis indumentis vestita* e perciò da almeno otto anni dimorante in quel monastero, alla quale assegnò la dote da versare *statutis temporibus*, cioè al momento della professione; Laura, rimasta in casa, ma già promessa al dottore Paolo Antonio Cuccoli con il quale si era egualmente convenuta la dote da pagarsi alla celebrazione del matrimonio; don Alberto, già provveduto di un canonicato; don Giulio; Flaminio; Giacomo; Ottavio; Giovanni; Mario; Adriano; ed altre due figlie, Giulia e Ginevra per le quali aveva disposto la concessione della dote matrimoniale (quattrocento scudi d'oro) o quella spirituale (debitamente ridotta) in caso di monacazione. La tutela dei figli fino al venticinquesimo anno di età sarebbe toccata alla vedova con la quale essi

¹² TRAFFICHETTI, *Idea dell'arte*, cit., cc. 2 B – 3 A.

¹³ ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Sacra congregazione del Concilio, Visite apostoliche*, C. I, Ariminen, c. 666, 23 marzo 1571.

per desiderio del testatore dovevano continuare a vivere *in communi sub regimine*. La famiglia abitava allora in contrada di San Giorgio in Foro, dove il medico dettò le sue ultime volontà al notaio Ippolito Mariani, essendo presenti come testimoni i rettori delle parrocchie di San Martino e di San Vitale, don Antonio Ferrari di Bertinoro e don Camillo Mattesio di Narni, ed inoltre il magnifico Calaudio Paci, l'aromataro Francesco Accoramboni, don Pietro Brancaleoni di Sant'Agata Feltria e mastro Francesco di Enrico di San Leo.

In quel testamento il Traffichetti *sanus mente et intellectu, licet corpore infirmus* dichiarava di voler morire *in fide Domini Nostri Iesu Christi et in gremio Sanctae Matris Ecclesiae*, chiedeva perdono delle sue colpe e ordinava che il suo corpo fosse portato nella chiesa di San Marino (ora meglio nota come Santa Rita), nel sepolcro da poco donatogli (*eidem nuper donato*). Inoltre disponeva per suffragi ed elemosine ¹⁴.

Per quanto riguarda la definitiva sepoltura e l'arca (rimasta sempre vuota) nel Tempio Malatestiano, si veda il saggio dell'Amaducci ¹⁵, mentre per i due trattati filosofici e letterari *Della dignità delle donne all'illustrissima et eccellentissima signora Livia Colonna* e *Libro della bellezza delle donne et dell'amore conveniente a quelle* offerti alla stessa gentildonna romana, abbiamo dato qualche notizia in altri scritti, a proposito della tragica vicenda

¹⁴ Il testamento è in ARCHIVIO DI STATO DI RIMINI, *Archivio notarile, Atti Ippolito Mariani, Testamenti*, cc. 38-39, 16 luglio 1579, con nota a margine: *Obiit die sequenti*. La vedova immessa nella tutela e curatela dei figli regolò il rapporto stabilito dal marito con il di lei fratello dottore Giulio Cesare Illari che aveva stipulato un vitalizio con il Traffichetti ratificandone l'operato. Il fratello, che viveva in casa con loro, aveva conferito i suoi beni (una possessione di tornature 46, tavole 76 in Vergiano, valutata scudi 3100) in cambio delle spese per il suo mantenimento assunte dai Traffichetti e ad un assegno di annui scudi 45, che ora Camilla gli versava. Lo strumento era stato rogato il 3 luglio 1579 pochi giorni prima della morte di Bartolomeo. Tutta la documentazione è riferita in *Atti Mariani 1578-1580*, cc. 109-3-107. Sempre nell'*Archivio notarile di Rimini* si trovano altri documenti di Bartolomeo Traffichetti (e molti più dei discendenti sino alla fine del secolo XVII, con la *reemptio census* di suor Bartolomea Traffichetti abbadessa di Sant'Eufemia: *Atti Sebastiano Filippi 1690-1695*, cc. 63-64). Il 16 dicembre 1574 nomina di procuratore *ad lites* di Bertinoro di un Sassi (il notaro Vincenzo rogò in patria atti con Baldassarre Traffichetti jr negli anni 1560-1589: cfr. RABOTTI, *Notizie sugli archivi*, cit., p. 101), *Atti Ippolito Mariani 1570-1579*, c. 67; il 27 maggio 1575 nomina di Baldassarre jr, *ibid.*, cc. 148-150; ed il 15 settembre 1577 di Bonifacio Barbaro nella lite con Roberto Illari *occasione eius salarij seu honorarij pro medicamentis eidem et eius familiae praestitis per spatium XXII annorum et quacumque alia causa et generaliter*, *ibid.*, c. 442.

¹⁵ Vd. nota 2 di questo scritto.

della dedicataria ¹⁶ e limitatamente ai contenuti e alla critica delle opere stesse ¹⁷. Ma ora aggiungiamo dell'altro in ordine alla datazione ed alla tradizione dei testi.

Livia di Marco Antonio Colonna, morto a Milano mentre ispezionava le fortificazioni sforzesche nel 1552 ¹⁸, e di Lucrezia Gara della Rovere, era coetanea del Traffichetti il quale ricorda questa coincidenza di « nascere al mondo in quell'anno, in quel giorno, in quell'ora, che la nobilissima et bellissima patrona sua piove dal cielo » ¹⁹. Sposata a Marzio Colonna restò vedova a ventiquattro anni del cugino Marzio Colonna e fu assassinata, per motivi d'interesse, dal genero Pompeo Colonna che ne aveva sposata l'unica figlia, Orinzia. Cantata per la sua bellezza e cultura, in vita (quando perse la vista e la recuperò) ed in morte (21 gennaio 1554) da uno stuolo di letterati e di poeti, effigiata in medaglie, quadri e miniature, Livia ricevette l'omaggio del Traffichetti in un periodo tra la sua vedovanza nel 1546 e la morte della cugina Vittoria, menzionata come ancora vivente, avvenuta il 24 aprile 1547 ²⁰.

A parte la coincidenza della nascita (e quella del Traffichetti avvenne non lungi dalla famosa colonna di Bertinoro, motivo senza dubbio anche questo per avvicinare simbolicamente la patria dello scrittore all'emblema dei Colonna ²¹), ed a parte le lodi iperboliche e comunque molto generiche, possiamo pensare che notizie della dedicataria, e quindi l'idea di dedicarle i suoi trattati, possano essergli venute da personaggi di Bertinoro che in quel tempo occupavano posti di rilievo nella corte papale, come

¹⁶ G.L. MASETTI ZANNINI, *Livia Colonna tra storia e lettere (1522-1554)*, in *Studi offerti a Giovanni Incisa della Rocchetta, Miscellanea della Società romana di Storia patria*, XXIII, 1973, pp. 293-321. Dei trattati del Traffichetti diedi notizia nella tornata del 5 dicembre 1971 della Deputazione di storia patria per province di Romagna in Bologna.

¹⁷ ID., *Motivi storici dell'educazione femminile*, II, Napoli 1981, pp. 92-103.

¹⁸ F. GUICCIARDINI, *La storia d'Italia ... sugli originali manoscritti*, a c. di A. Gherardi, III, Firenze 1919, p. 287.

¹⁹ TRAFFICHETTI, *Della dignità*, cit., c. 76, in MASETTI ZANNINI, *Livia Colonna*, cit., p. 298.

²⁰ *Ibid.*, *passim*.

²¹ L'emblematica colonna dell'ospitalità di cui scrisse Francesco Lancia (« ad una delle campane convenne a mettere cavallo e cappello; e come la sorte gli dava così era menato alla casa per lo gentile uomo al quale era attribuita quella campanella, et onorato secondo il suo grado ») esisteva ancora nel 1539 in sito e fu rimossa forse nel 1570 quando, ultimati i lavori dell'acquedotto di Monte Maggio venne sostituita da una fontana finché non venne ripristinata in sito: L. GATTI, *Bertinoro. Notizie storiche*, pref. di P. Amaducci, Forlì 1938, pp. 131-132.

Giovanni Mengozzi creato cavaliere da Paolo III (1534-1549) e, più tardi, conte e protonotario apostolico da Giulio III ²², per non dire forse dei poeti riminesi che canteranno anch'essi Livia Colonna ²³.

La pubblica offerta delle proprie opere a personaggi di alto grado era del resto prassi comune dei letterati e lo stesso Traffichetti nella dedica dell'*Arte di conservare la sanità* ad Alberto Pio, che rinuncerà di lì a pochi anni alla signoria su Bertinoro, così scriveva:

[...] considerando esser stato sempre costume de gli scrittori, così antichi, come moderni, nel mandare in publico qualche frutto de gli studi loro, pigliare per protettore e guida qualche famoso Signore, o per benevolenza e servitù che gli tenghino, o per qualche loro preclara et eccellente virtù, la quale potesse dare lume, e riputatione all'opre loro, et al mordere de maligni troncane la strada. Non volend'io in questo scostarmi dal comune uso, assicurato dalla servitù et osservanza che fin dai miei primi anni sempre ho portato e porto all'illustrissima casa Pia [...] ho preso ardire d'indirizzargli questo mio libro ²⁴.

Ai trattati suddetti avrebbero dovuto far seguito altri scritti del medico bertinorese che preannunciava non soltanto una *Istituzione di tutta la vita che in età conviene ad una donna di sangue illustrissimo*, che avrebbe dedicato a Livia per l'educazione della figlia Orinzia, nonché tutta la sua futura produzione letteraria ²⁵. Ma non si ha altra traccia di ciò, vuoi perché sopravvenne la morte di Livia, vuoi perché il Traffichetti potrebbe non aver ottenuto l'effetto sperato in accoglienza o favori.

Certamente il volume manoscritto giunse in mani colonnesi, come prova il timbro di appartenenza a quella biblioteca da cui passò al cardinale

²² *Ibid.*, p. 265.

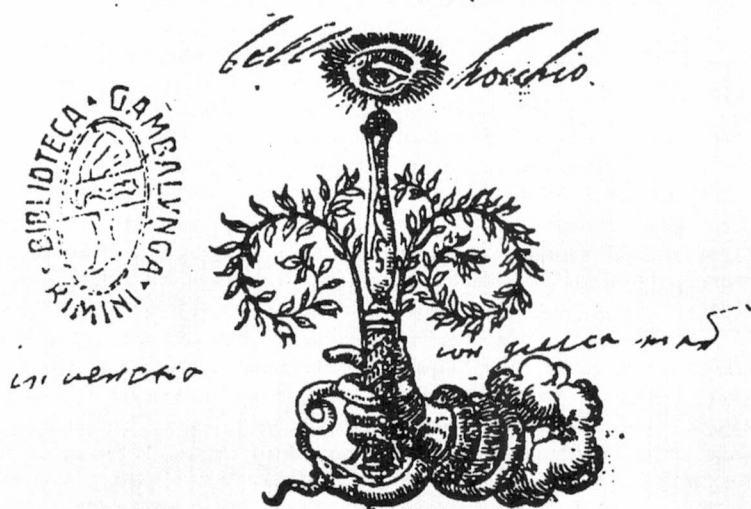
²³ MASETTI ZANNINI, *Livia Colonna*, cit., p. 306 nota 71. Il 2 maggio 1857, da Bologna, l'avv. Zaccaria Panzini avvisava il bibliotecario e storico di Rimini dott. Luigi Tonini della vendita e del prezzo di alcuni libri, tra cui « *Rime di diversi eccellenti autori in vita e in morte della signora Livia Colonna*, Roma Barrà 1555 in 8°. È raro. Vi sono molti sonetti di Malatesta Fiordiano e molti di Gandolfo Pighini, «scudi» 0,60 ». E il 27 febbraio 1858 gli segnalava *L'arte di conservare la salute*, per baj 80, ma Tonini risponde ringraziando: « Del Traffichetti già sono provveduto »: BIBL. GAMBALUNGA RIMINI, *Manoscritti Tonini*, I, al nome.

²⁴ Dedica *All'illustrissimo signor Alberto Pio* (figlio di Lionello e nipote dell'altro Alberto), in *L'arte di conservare la sanità*, c. ij BC.

²⁵ TRAFFICHETTI, *Della dignità delle donne*, cit., c. c 4v-5r.

I D E A
D E L L' A R T E
D I C O N S E R V A R E
L A S A N I T A ,

S C R I T T A G I A D A M.
Bartolomeo Traffichetti da Bertinoro
medico, Et hora per il medesimo diffe-
sa dalle false opposizioni di M. Matteo
Bruni il Medico da Rimino .



I N V E N E T I A ,
A P P R E S S O Francesco , Gasparo Bindoni
& Fratelli . M D L X X I I .

Fig. 1. RIMINI, Biblioteca civica Gambalunga. Il frontespizio dell'edizione veneziana del 1572 dell'*Idea dell'arte di conservare la sanità* di Bartolomeo Traffichetti

Giuseppe Archinto (1631-1712) ed infine all'avvocato Angelini, uditore di Legazione negli anni di governo del cardinale Giovanni Antonio Davia. Presso quel gentiluomo riminese possessore di altri preziosi manoscritti, Jano Planco trovò l'opera del Traffichetti, ne lesse il nome, ma restò perplesso se attribuire a questo medico la paternità dell'opera, ritenendola « d'un autore alquanto anteriore » e « d'uno stile migliore » di quello usato nelle opere mediche e polemiche ²⁶.

Il manoscritto varcò poi la Manica ed apparve negli ultimi decenni del secolo XIX in un'asta londinese. Il conte Angiolini Clericetti che se lo aggiudicò ne fece dono nel 1875 al senatore Carlo Cadorna presidente del Consiglio di Stato che lo donò con altri testi letterari a quella biblioteca dove tuttora si conserva ²⁷, come altra testimonianza di una vocazione letteraria del nobile bertinorese, « medico e filosofo stimatissimo ai suoi tempi per l'acutezza dell'ingegno » ²⁸.

²⁶ Scrive il Bianchi nei suoi diari alla data 31 ottobre 1744, Rimini: « La mattina fui a visitare il signor avvocato Angelini gentiluomo riminese, uomo d'82 anni che è stato auditore della Legazione al tempo del signor cardinale Davia Legato, ma che ora è infermo d'emiplagia per una apoplezia; appresso lui vidi varj manoscritti e tra gli altri uno che stava leggendo in letto. Questo era vulgare scritto in buono stile, e tratta della Dignità delle donne ed è dedicato alla signora Livia Colonna alla quale dà nel libro in vari luoghi, or il titolo di bellissima, or di virtuosissima, or di nobilissima, ed or persino di divinissima. Non si sa l'Autore. Nel fine del libro sta scritto Bartolomeo Traffighetti che fu un medico da Bertinoro, ma che fiorì in Rimini verso l'anno 1560 del quale si trova un libro del modo di conservare la sanità, che fu impugnato da un altro medico di casa Bruni. Questo libro fu stampato in 4° in Pesaro ed il signor avvocato l'ha impresso in carta turchina. Il libro manoscritto sembra d'un autore alquanto anteriore al Traffighetti, ed è d'uno stile migliore. Vidi ancora un altro manoscritto che è latino ed è composto dal cardinale Pompeo Colonna ed ha per titolo *de Pulchro*. V'è una prefazione ad Agostino Nifo, che aveva trattato del medesimo argomento, e dopo una breve lettera dedicatoria ad una tale illustrissima Giovanna che è da vedersi chi fosse, la quale è mentovata anche dentro del libro. La sera tornai dal signor avvocato e tornai a vedere questi libri » (BIBL. GAMBALUNGA RIMINI, *Fondo Gambetti*, GIANO PLANCO, *Viaggi dal 1740 al 1775*, fasc. XI, alla data). L'altra opera cui allude il Bianchi è *L'arte di conservare la sanità*, di cui, almeno dal 1757, la Gambalunga possiede un identico esemplare (probabilmente lo stesso) su carta turchina, *Lettera dell'abbate GIOVANNI ANTONIO BATTARRA di Rimini pubblico lettore di filosofia in quella città scritta al signor conte Giovanni Maria Mazzucchelli di Brescia in cui si dà ragguaglio dell'apertura degli avelli che sono dentro e fuori della chiesa di san Francesco di Rimini spettanti alla famiglia de' Malatesti già patroni di quella città*, Milano 1757 (estr. da *Raccolta miscellanea dell'anno 1757 dedicata all'illustrissimo signor marchese don Teodoro Alessandro Trivulzio*, II, Milano 1757), p. 7.

²⁷ Una trascrizione integrale è presso di me e almeno da trent'anni aspetta la pubblicazione.

²⁸ GATTI, *Bertinoro*, cit., p. 162.

Se in vita il Traffichetti aveva potuto vantare la posizione economico-sociale di cui beneficiavano naturalmente anche i figli ²⁹, dopo la sua morte incominciarono le liti, essendo rimaste a loro soltanto « pochissime facoltà ». Allora Alberto Traffichetti, che litigava con il fratello Adriano (fra Francesco dei Minori Conventuali) per ridurre il livello, promessogli quando entrò in convento, si rivolse al Papa, Clemente VIII (1595-1605) che certamente aveva conosciuto durante il passaggio da Rimini per recarsi, nel 1598, a prender possesso del ducato di Ferrara.

Il testo del memoriale è il seguente:

Beatissimo Padre,

Post humillimam pedum osculationem. Si espone humulmente alla Santità Vostra dal devoto orator suo Alberto Traffichetti da Rimino, come Bartolomeo Traffichetti suo padre, morendo lasciò con pochissime facoltà dodici figlioli, uno de' quali chiamato Adriano si fece conventuale franciscano col nome di frate Francesco, et avanti la professione rinunciò la sua parte dell'heredità alli fratelli con riserva di venticinque scudi all'anno; ma perché la suddetta sua parte non dà entrata, ne anco della metà di detta somma, Alberto il maggiore de dodici ricorre alli giustissimi piedi di vostra Beatitudine supplicandola che stante che non habbia il detto frate voluto attendere alli studi, per il che l'oratore acconsentì a tal somma, et hora dicendo messa, et non havendo bisogno vivendo in comune con trenta o trentacinque altri frati commodamente nel suo convento, si degni comandare che il detto frate Francesco e suo Guardiano cessino di molestarlo, che ella farà vera giustitia et il detto oratore pregarà semrpe il Signore per la Santità sua. *Quam Deus* ³⁰.

La supplica venne poi trasmessa alla Congregazione dei Vescovi e Regolari che si dichiarò incompetente, come risulta dal tenore del rescritto (*Utatur iure suo*) che la rinviava alla giustizia ordinaria, escludendo così la grazia papale che avrebbe leso il diritto del fratello.

²⁹ Vd. nota 30.

³⁰ ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, Positiones* 1603, lettere A-C, *Ariminum*.